PORRETTA: SI AFFERMA IL CINEMA INGLESE

Il dramma del vecchio guardiano

Da un soggetto di Pinter, il regista Clive Donner racconta il logorante rapporto tra un barbone e due fratelli

Dal nostro inviato

PORRETTA, 3

Il cinema inglese ha segnato un altro punto a suo favore, in questa Mostra, con il Guardiano *di Clive Donner: trasposizione sullo schermo del dramma omonimo di Harold Pinter, uno degli autori più in evidenza nell'avanguardia teatrale contemporanea.* Il Guardiano *è la storia di un ambiguo, logorante rapporto fra tre personaggi: un vecchio «barbone», Davies, e due giovani fratelli, Mick e Aston. Quest'ultimo trova Davies in un bar e gli offre ospitalità nella soffitta di Mick che egli custodisce; il soggiorno di Davies si prolunga fra persistenti alti e bassi. Prima Aston, poi Mick, ciascuno per suo conto, e anzi come all'insaputa l'uno dell'altro, propongono a Davies di tenere d'occhio l'abitazione e di farvi anche certi lavori. Davies, a sua volta, si barcamena fra i due, secondo le ripetute oscillazioni della loro benevolenza, fino al momento nel quale verrà scacciato, per sempre.*

Riassumere in poche parole il contenuto del testo è, d'altronde, impresa scoraggiante, poiché, alla esteriore semplicità del dramma, corrisponde qui una assidua, cupa, minacciosa risonanza di significati. Le interpretazioni di timbro allegorico sono, naturalmente, più che possibili: la figura del povero Davies, lamentosa e piena di acciacchi, pavida e insinuante, sembra indicare, di per sé, una desolata parabola della vita umana, cui la gentilezza e la brutalità degli amici-nemici (entrambe senza ragione) assegnano egualmente il marchio dell'assurdo.

Pinter, che ha curato egli stesso l'adattamento dell'opera, non rinuncia, del resto — ed è qui un suo limite precipuo, individuabile anche altrove — a proporre motivazioni realistiche, sebbene parziali, al comportamento delle sue strambe creature. Così, da una lunga confessione, apprendiamo che Aston è un alienato in senso stretto, reduce dall'internamento in clinica. Ciò che colpisce, tuttavia, nel Guardiano, *non è il substrato simbolico, e nemmeno l'appiglio sociologico o psicologico, quanto piuttosto la trattenuta e pur lacerante violenza delle situazioni, dalla quale si proietta, con lucida assolutezza, l'immagine di una fondamentale estraneità e sopraffazione reciproca fra gli uomini.*

Clive Donner ha seguito spavaldamente la linea e il ritmo dell'originale: soltanto poche, brevi riprese in esterno si aggiungono all'ossessivo dialogare al chiuso. Non sarebbe corretto dire, però, che siamo di fronte alla pura registrazione su pellicola di un fatto scenico: la conoscenza e la presenza del mezzo cinematografico appaiono indispensabili ai fini espressivi, e, semmai, si potrebbe supporre la utilizzazione, da parte del regista, di varie tecniche combinate: quella telerisira (taglio di certe inquadrature), quella radiofonica (uso del sonoro in funzione allusiva e sospensiva): strumenti, questi, che hanno attratto l'interesse specifico di Pinter in diverse occasioni. Esperienza dunque singolare, ma non snobistica, quella del Guardiano; *anche se, a renderla possibile, hanno dato generoso apporto alcuni esponenti fra i più in vista nel gran mondo dello spettacolo, a cominciare da Liz Taylor e Richard Burton.*

Elemento di straordinario, decisivo spicco nel film è la recitazione: una autentica gara di bravura fra Donald Pleasence, Robert Shaw ed Alan Bates, che nei toni più dissimili, dalla astrazione oggettivistica alla deformazione satirica, forniscono pieno ragguaglio dei loro eccezionali talenti.

Come già Jules Dassin (Colui che deve morire), il regista francese Claude-Bernard Aubert è andato in Grecia per ritrovarvi, nella dialettica storica delle remote lotte contro i turchi, lo stimolo a una sua già nota, confusa e anche presuntuosa polemica sulla follia della guerra. Poliorka narra la vicenda di un piccolo villaggio ellenico, assediato dagli occupanti e diviso nell'atteggiamento da prendere di fronte ad essi. Tra l'esiziale collaborazionismo dei vecchi e l'impeto coraggioso ma sfortunato dei giovanissimi, sembrano prevalere, ad un dato punto, gli argomenti in favore della «non resistenza al male» teorizzati da un ben curioso tipo di patriota. Ma sarà il caso, infine, ad avere la meglio. Sopra questa base intellettualisticamente lambiccata, Aubert ha costruito uno spettacolo a tratti efficaci, spesso ridondante, privo, in sostanza, di una vera e giustificatrice carica drammatica.

Aggeo Savioli

(Donald Pleasence, il «barbone» del film di Donner).

« La voglia matta » negli Stati Uniti

NEW YORK, 3

La voglia matta (nella versione inglese *Crazy desire*) ha iniziato il suo ciclo di proiezioni americane nel cinema New Embassy e Guild di New York. Il film di Luciano Salce è distribuito negli Stati Uniti dalla Embassy Pictures.

La cantante dice di essere « meno aggressiva »

Milly: nuove canzoni per «Milanin Milanon»

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Marlene Dietrich, Josephine Baker, la non dimenticata Edith Piaf, Ella Fitzgerald, sono nomi che, al di là del facile divismo, suscitano ancor oggi non effimeri entusiasmi. Ed è semplice capirne la ragione: si tratta, infatti, di donne che hanno saputo conquistarsi la loro notorietà attraverso sacrifici, con intelligenza e con un profondo amore per il loro mestiere e per il pubblico.

Anche Milly, la «primadonna» dello spettacolo di Roberto Leydi e Filippo Crivelli *Milanin Milanon* andato in scena in questi giorni a Milano alla Villa Comunale di via Palestro, è, a nostro parere, una artista di tale tempra. Fragile, minuta, eternamente preoccupata di dare il meglio di sè, fuori di scena, si trasforma in una «vedette» che si impone di forza, piena di «verve» e di temperamento non appena compare alla ribalta.

Anche di Edith Piaf dicevano le stesse cose definendola «il passerotto di Parigi»: Milly, dunque, potrebbe con giusto merito esser chiamata «il passerotto di Milano» (benchè sia piemontese d'origine e abiti solitamente a Roma).

E' nel suggestivo scenario neoclassico della Villa Comunale — ove *Milanin Milanon* ha come ribalta l'ampia gradinata dell'imponente palazzo — che troviamo Milly tutta intenta nelle prove dello spettacolo attornata dalle unanimi premure dei colleghi di lavoro. E soltanto il vedere l'impegno, la costanza che Milly mette in queste prove che si stanno concludendo a ritmo serrato, è di per sè già uno spettacolo.

Non è difficile iniziare una conversazione con Milly: ci si ritrova subito a proprio agio con un'interlocutrice gentile e attenta. Parla del suo lavoro con l'inequivocabile calore di chi non avrebbe potuto nella sua vita fare che quello.

«Sa — comincia Milly — molti mi hanno chiesto stranamente perché sono meno "aggressiva" nelle mie esecuzioni di quanto lo fui nella "Opera da tre soldi" nel ruolo di Jenny: ma a me sembra naturale, non posso essere sempre quel personaggio. Quel che mi sta più a cuore, insomma, è restare soprattutto me stessa sia che canti oppure no, non le pare giusto?».

«Quali cambiamenti ha subìto il suo repertorio per lo spettacolo in allestimento?».

«Non molti — riprende Milly — ma certamente notevoli se si guarda al livello delle canzoni nuove in repertorio: c'è, per esempio, *I galitt* (che in dialetto milanese vuol dire "il solletico") una stupenda canzone dell'Ottocento, e poi la nuovissima — stanno ancora mettendo a punto il motivo musicale — *Tiremm innanz, Navili* di Carpi e Santucci e, ancora, *El me ligèra* di Carpi-Fo».

«E che cosa pensa — insistiamo — in generale di spettacoli del tipo di "Milanin Milanon"? Cioè quale funzione lei pensa essi abbiano?».

«Naturalmente divertire: in modo intelligente, s'intende. Ne fa fede prima di tutto la scelta delle canzoni e, in secondo luogo, la struttura dello spettacolo in sè che non è soltanto una successione di motivi musicali — come potrebbe essere un "recital" — ma una originale formula teatrale in cui lo spettatore, condotto quasi per mano, s'addentra nel vivo dello spettacolo divenendone, quindi, partecipe e, ancor più, attraverso i testi in dialetto, vero protagonista. Le par poco?» dice divertita Milly.

«No, certamente no, — rispondiamo — però vorremmo sapere: lei preferisce cantare per un pubblico ristretto, come poteva essere quello del Teatro Gerolamo, o affrontare anche platee più numerose quale sarà quella di questa edizione del *Milanin Milanon*?

«Nessuna preferenza, ho cantato dappertutto: in locali angusti ove si respirava appena e in teatri vastissimi. Guardi se debbo esser sincera: vorrei cantare sempre in sale gremite di spettatori: eppoi, pur di cantare, andrei anche nelle piazze».

«Progetti?».

«Perchè si possono avere progetti nella situazione in cui si trova oggi il teatro in Italia?», conclude causticamente Milly.

Sauro Borelli

A tutte la mela

SPOTORNO — L'altra sera, al Club Del Pace di Spotorno, sono stati consegnati i Premi Spotorno « Le Mele d'oro » ad attori e attrici della televisione che una giuria ha indicato quali « personaggi televisivi dell'anno ». Nella foto: Milva, Giulia Lazzarini, Gabriella Farinon e Paola Penni mostrano il premio ricevuto e certamente insperato

le prime

Musica

Antonio Pedrotti a Massenzio

Antonio Pedrotti, illustre direttore d'orchestra che noi seguiamo da tempo e ogni volta apprezziamo un tantino di più, l'ha imbroccata giusta. Con quattro composizioni «popolari», ma difficili, è riuscito anzitutto a dare un senso fruttuosamente «estivo» ai concerti della Basilica di Massenzio, così spesso appoggiati sulla ripetizione di pezzi appena appena smessi all'Auditorio. Di queste pagine «popolari», centrate nel vivo della loro pregnanza espressiva, ha poi colto, accettuandola, ma senza alcuna forzatura, una smagliante luminosità timbrica. Gli abbandoni e gli scatti della *Leonora n. 3* di Beethoven, sono stati pungentemente sovrastati dallo squillo degli «ottoni» e degli altri strumenti a fiato. Una casta pagina di Honegger *(Pastorale d'estate)* si è gonfiata d'un commosso ma vivo tono di elegia.

Alla fine della prima parte, il *Bolero* di Ravel, e a conclusione del concerto i *Quadri d'una esposizione*, di Mussorski Ravel, hanno completato sia lo svolgimento di una linea timbrica, «coloristica» nella quale era da ritrovare il segreto e l'unità del programma, che le brillanti, intelligenti interpretazioni del direttore.

Applausi condivisi con l'orchestra, e insistenti le chiamate al podio.

e. v.

Teatro

La Mandragola

Su questa pagina già si è parlato di questa edizione della *Mandragola* di Niccolò Machiavelli, messa in scena più volte nelle passate stagioni, per la regia di Sergio Tofano, che si presenta pur nei panni di Messer Nicia. La conosciamo dunque. Il suo ritorno allo Stadio di Domiziano non esime dal ricordare quanto essa sia rilevante ed avvincente. Lucidamente lo spettacolo sottolinea i profondi motivi e le idee che fanno cardine a questa straordinaria opera del Machiavelli: un teatro che è alla antitesi del mistero medioevale, che rivela lo sgretolamento di un mondo che aveva per sempre assiomaticamente stabilito valori etici e religiosi, un teatro che sotto il pungente e colorito suo linguaggio, garbatamente parlato dal Tofano e dagli altri interpreti, svela la chiarezza di una mente che con la spietatezza della ragione indaga sugli uomini, sui loro costumi, sulle loro credenze, sul mondo che viene rivoluzionato nelle sue antiche strutture.

Gli interpreti riconfermano o raffinano le precedenti prestazioni: dal vivo personaggio di Nicia ricreato da Tofano, a quello sottilmente disegnato da Mario Scaccia nei vesti di Fra Timoteo, a quello dai tratti di un dipinto quattrocentesco evocato suggestivamente da Franca Maresa (Lucrezia). Da ricordarsi pur gli altri attori Renato Campese, Giusi Dandolo, Stefano Vivaldi, Sandro Dori, Delizia Pezzinga e Marisa Belli.

Successo caldissimo. Da stasera le repliche.

vice

Cinema

Chi lavora è perduto

Chi lavora è perduto è il nuovo titolo di quell'*In capo al mondo*, dell'esordiente Tinto Brass, che la critica e il pubblico applaudirono a Venezia, e che poi la censura tentò a lungo di escludere dai nostri schermi, senza riuscirvi, tuttavia, Veneziano di adozione, il giovane Brass ha collocato nella città lagunare la vicenda di Bonifacio, un ragazzo sui ventisette anni, che vediamo attendere l'esito della visita psicotecnica cui è stato sottoposto, nella dubbia prospettiva di un impiego, e bighellonare frattanto in mezzo al caldo e alla noia dell'estate. Osservazioni distratte sulla gente, sogni alimentati dalla pigrizia, desideri puerili ed estremi, memorie della vita si affollano nell'animo suo: soprattutto memorie. Bonifacio ripercorre le tappe della propria ancor fresca e negativa maturità: l'educazione familiare e scolastica, intrisa di bigottismo dominata dall'ombra del padre fascista e degli insegnanti ipocriti o torvamente lubrichi, la umiliante e penosa esperienza del servizio militare: l'amicizia con un gruppo di coetanei, vigorosamente partecipi della Resistenza o delle lotte sociali del dopoguerra: lo sprezzudicato ma non futile, e infine doloroso legame con una ragazza, Gabriella, il distacco sprezzante ed amaro da lei.

Nel fare i conti con se stesso, un po' come il personaggio di *Otto e mezzo*, ma su un terreno ideale diversamente nutrito, il nostro Bonifacio si accorge che le cifre non quadrano, e trova, nell'incerto albore della propria coscienza, soltanto una negazione coccuta: no al lavoro, no alla collettività comunque organizzata, no alla stessa speranza. E' proprio qui, peraltro, che il racconto cala di tono e di mordente. L'acutezza della protesta, solo apparentemente indistinta, che si esprime per buoni tre quarti del film, e tale infatti da rendere quasi accomodante, almeno dal punto di vista della narrazione, uno scoglimento affatto grottesco, quale è quello onde è significato *Chi lavora è perduto*. Il timbro della regia — giustamente paradossale, intinto di vivaci umori anarchici, pronto a sfruttare con intelligenza tutte le recenti e meno recenti conquiste tecniche e stilistiche del cinema — rischia di decadere anch'esso nel puro gioco, soprattutto laddove il protagonista vagheggia oziosamente i suoi possibili mestieri, da svaligiatore di banche a falsario, da addetto al mangime dei colombi di piazza S. Marco a padrone di postriboli, ad attore.

Ma *Chi lavora è perduto* si qualifica, in ogni modo, come un'opera toccante, personale, inconsueta: suggestiva nell'insieme, per l'andatura schietta e irriverente, del tutto aliena, nonostante certe affinità formali, dal reiterato crepuscolarismo della «nouvelle vague»; ricca di pagine incisive, mordenti, che la stessa struttura volutamente frammentaria invita ad enucleare. Tra queste pagine collocheremmo tutta la storia d'amore, così aspra e veritiera, felicissima nel disegno della figura di Gabriella, tanto sensualmente appassionata quanto chiusa nel duro pregiudizio di classe; e il dramma di Kim, l'amico partigiano, bastonato dai tedeschi prima, dalla polizia italiana poi, durante le battaglie operaie successive al conflitto: e finito in manicomio, perché la tensione rivoluzionaria che a lungo lo aveva sorretto si è spezzata, precipitando in rancore assoluto e demenza.

Altre citazioni sarebbero da fare. Ma ciò che abbiamo detto è forse sufficiente a chiarire l'importanza e la novità di quest'«opera prima» estrosamente interpretata da Sady Rebbot (quello di *Vivre sa vie*), da una inedita e pungentissima Pascale Audret, dal nostro Tino Buazzelli e da un gruppo di caratteristi, a volte tratti dalla vita. Qui ha fruttificato, oltre tutto, la lontana lezione di Rossellini, maestro riconosciuto di Brass, il cui insegnamento poi si dichiara in maniera esplicita attraverso le immagini, ormai classiche, dell'ultimo, stupendo episodio di *Paisà*.

ag. sa.

Le sirene urlano... i mitra sparano

Smesse le vesti di agente del FBI, Constantine si presenta come ex proprietario di circo, ex acrobata, ex giocoliere, ora girovago dall'animo altruista, sempre pronto ad aggiustare torti. Salva, infatti, un vecchietto attaccato alla propria casetta (una stazioncina di una ferrovia soppressa da anni) il quale viene perseguitato da due speculatori desiderosi di acquistare quel terreno. Quindi aiuta, ma sarebbe più adatto dire adotta, un giovane meccanico appassionato di go-kart. Lo istruisce, lo inizia alla vita e organizza una gran pista di vetturette. Naturalmente, ogni tanto, i loschi affaristi saltano fuori e movimentano la trama. Anche una bella ragazza entra in scena.

Il film diretto in maniera estrosa da Claude De Givray offre alcuni momenti allietanti. Il racconto, infatti, è in continuo bilico tra il serio e il faceto, e gli interpreti riescono quasi sempre a reggere il gioco. Inesistenti le sirene e i mitra del titolo. A fianco di Eddie appaiono Alexandra Stewart e George Poujuly.

vice

Segretissimo spionaggio

Non teniamo conto del titolo che svia assai dal reale significato del film di Jean Claude Bonnardot. Invero si propone l'avventura tragica ed amara di Vincent un giovane sbandato, già finito in carcere, che non ha saputo trovare nè un lavoro, nè una disciplina, nè un interesse duraturo e valido, salvo l'amore per una donna, nella vita finora trascorsa: la vita, tutta da capire. La promessa di una grossa somma lo spinge a lavorare temporaneamente per una organizzazione di destra. Egli ignora il colore politico della «ditta» per cui occasionalmente opera, ma un giorno scopre che gli uomini che gli affidano la missione progettano di ucciderlo.

La missione consiste nel portare una valigia ad uno sconosciuto destinatario: l'incauto che tentasse di aprirla per scoprirne i segreti verrebbe ucciso da un apposito ordigno sistemato nel suo interno. Sfuggito una prima volta alla morte Vincent vuole conoscere i segreti della valigia: «C'è chi dispone di noi. Noi compiamo azioni determinate da disegni da noi non stabiliti e che neppure conosciamo. Ora voglio sapere».

In queste parole il senso del film: una allegoria dell'uomo che vive e va alla rovina secondo destini da altri stabiliti, dell'uomo strumento e vittima inconsapevole di gruppi, di caste e di classi che lo opprimono e distruggono.

Un tal motivo si esprime in un linguaggio cinematografico di suggestive immagini e di dialoghi di singolare incisività: una rappresentazione che si offre come il rispecchiamento di una coscienza. Laurent Terzieff, Hildegarde Neff sono gli eccellenti interpreti.

Alla Cardinale la « Victoire »

PARIGI, 3

Claudia Cardinale ha ottenuto la «Victoire» del cinema francese, quale migliore attrice straniera del 1963.

Il premio, assegnato ogni anno attraverso un referendum tra i professionisti del cinema francese organizzato dal periodico di categoria *Le Film Français*, è giunto alla 18ª edizione.

Sul «topless» presto un film

HOLLYWOOD, 3

La ragazza dal bikini monopezzo (The girl in the topless bikini), un soggetto originale di Arthur Katz, sarà prossimamente portato sullo schermo.

Il produttore Ernest Gluckman si è procurato un'opzione sul soggetto, una movimentata commedia ambientata in diversi Paesi.

HOLLYWOOD, 3.

Robert Aldrich, regista del film Fox *Hush... hush, sweet Charlotte* interpretato da Bette Davis e Joan Crawford, sta attualmente preparando *Sheik of Araby*. Il regista-produttore intende affidare il ruolo di protagonista a Vittorio Gassman. Il film sarà realizzato nei primi mesi del 1965 in Italia e nel Nord-Africa.

RAI TV programmi

contro canale

Il « genio » Dalì

Anche in questa terza serie, cominciata ieri sera sul secondo canale con un profilo di Salvador Dali, la rubrica Primo piano *curata da Carlo Tuzii si annuncia stimolante. Facendo uso di un materiale ben girato e ben montato, il regista Nelo Risi e Andrea Barbato, autori della trasmissione, ci hanno dato ancora una volta la prova di quanto la televisione possa offrire proprio sul piano del ritratto. Pezzi di prim'ordine ci sono sembrati tutta la sequenza iniziale della mattinata di Dalì, il colloquio a distanza tra il pittore spagnolo e Giorgio De Chirico, la breve discussione tra i giovani pittori, il fulmineo discorso di Dalì presentato in chiave hitleriana: tutti elementi che hanno dimostrato una notevole ricchezza di idee e di iniziative negli autori. Siamo dunque disposti a passar sopra alle immagini banalmente simboliche (quelle sulle banconote e sulla pioggia di dollari) che hanno occupato una parte del ritratto e anche quel piccolo taglio nell'intervista di Dalì sui rapporti con i surrealisti. In compenso, infatti, abbiamo visto alcune rarissime sequenze del famoso film* Le chien andalou *e abbiamo goduto dei vari brani dell'eloquio di Dalì, doppiato con intelligenza.*

Avremmo apprezzato, però, una maggiore ricchezza di informazione storico-critica e, soprattutto, un maggior numero di opinioni qualificate sul pittore spagnolo e sul fenomeno che egli rappresenta: non ci pare, infatti, che Dalì possa semplicemente esaurirsi nella formula «esibizionismo + denaro», nè che la ironia sia l'unico tono possibile per tratteggiare un ritratto di questo personaggio. Tanto più che, di quando in quando, ci è sembrato che gli autori corressero il rischio di essere affascinati, come la giovane pittrice che polemizzava con i suoi colleghi, dalle «stranezze reazionarie» di un mistificatore di tanto successo.

Al profilo di Dalì ha fatto seguito un'altra «prima»: quella della rubrica Musica insieme. *Ci è sembrata una trasmissione di livello dignitoso, e per i brani musicali scelti e per il complesso delle partecipazioni (finalmente abbiamo visto una paio di cantanti italiani muoversi dinanzi alle telecamere in modo meno melenso del solito). La presentazione è stata agile: un po' troppo leziosa, forse, quella di Luttazzi, che pure ha ormai dimostrato di essere tra i migliori presentatori del genere; spiritosa, come sempre, quella di Renata Mauro, che da un po' di tempo non vedevamo e che continuiamo a ritenere assai efficace nel suo colloquio col pubblico.*

Sul primo canale, la commedia di Alldridge L'arma gentile, *della quale abbiamo visto qualche brano, ci è parsa solidamente costruita e divertente. Purtroppo, ad alcune delle attrici italiane mancava quella incisività che è tipica di tanti caratteristi inglesi.*

g. c.

TV - primo

10,30	Film	per la sola zona di Napoli «Ho sposato una strega»
12,05	Ora di punta	
14,00	Sport	Wimbledon: torneo internazionale di Tennis
18,00	La TV dei ragazzi	a) Primatisti mondiali; b) La parola d'ordine (film)
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Il Cantalutto	con Milva, Arigliano, Villa, Franchi e Ingrassia. Regia di Mario Landi
22,05	Africa feudale - I paladini delle savane	per la serie «Cronache del XX Secolo» a cura di Luigi Villa. Presentazione e testo di Folco Quilici
22,50	Rubrica	religiosa
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Storia di un amore	Racconto sceneggiato della serie «Città controluce»
22,05	Recital di Italo Tajo	1ª: con Gianna Galli e Loredana Franceschini
22,40	Notte sport	e servizio speciale sul 51 Tour de France

Gianna Galli partecipa al «recital» di Italo Tajo (secondo, ore 22,05)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Ribalta internazionale; 11: Passeggiata nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Peter Ilyich Ciaikowski; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Motivi di sempre; 13-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Musica leggera greca; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Musiche da camera di Franz Schubert; 18,45: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1964; 20,30: Tanith, Stella innocente, radiocommedia di Tullio Pinelli; 21,35: Canzoni e melodie italiane; 22: I matrimoni del secolo; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

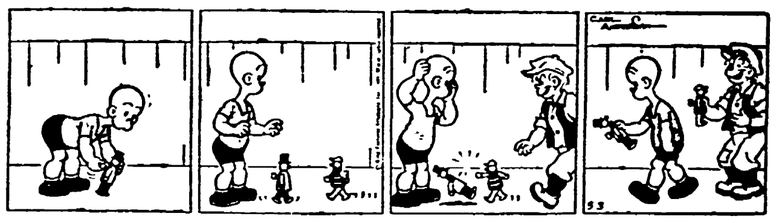
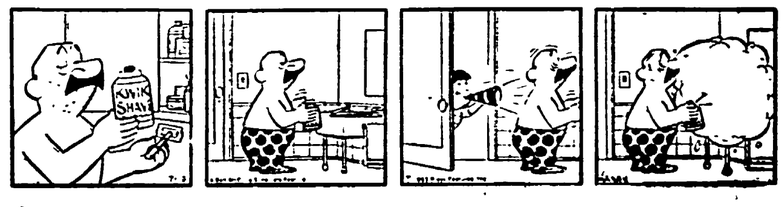
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Flora Gallo; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un cicerone che si chiama...; 10,35: Giugno Radio-TV 1964; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Marino Barreto jr. e il suo complesso; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18,35: Arriva il Cantagiro; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 51° Tour de France; 20: Zig-Zag; 20,05: Io rido, tu ridi; 21,05: 30' da New York; 21,40: Il giornale delle scienze.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Cultura russa; 18,45: John Cage; 19: Libri ricevuti; 19,20: L'Egitto tra pionieri e archeologi; 19,30: Concerto di ogni sera: Franz Schubert, Béla Bartók; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ottorino Respighi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto sinfonico con la partecipazione del pianista Arthur Rubinstein, musiche di Felix Mendelssohn, Bartholdy, Frédéric Chopin, Robert Schumann.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan